

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ZEA

OSSIA

LA FIDANZATA DELL'ARABO

BALLO STORICO ROMANTICO

DIVISO IN UN PROLOGO E SETTE QUADRI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

GIOVANNI BRIOL



MILANO, TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI



- Giovanna di Castiglia**, Regina di Spagna *Longati Pasqualina*
- Filippo**, detto il Bello, Arciduca d'Austria, suo sposo. *Ramaccini Antonio*
- Ferdinando**, padre di Giovanna . *Belloni Guglielmo*
- Ben-Zagal** *Cuccoli Angelo*
- Zea**, giovane granadina, discendente da una potente famiglia, fidanzata di Ben-Zagal e schiava di Giovanna di Castiglia *Rosati Galletti Carolina*
- Kaleb**, giovane arabo della tribù di Zea *Renna Lorenzo*
- Il Duca della **Roche Annon**, Ambasciatore di Luigi XII, re di Francia. *Sani Bartolomeo*
- Il Duca di Monfort** } giovani signori fiamminghi favoriti di *Piccoli Giovanni*
- Il Conte d'Egmond** } Filippo *Saracco Giuseppe*
- Tomaso Alliada**, Gran Giudice del Tribunale segreto *N. N.*
- Pedro**, oste della taverna del Sole . *N. N.*

Signori, Dame Spagnuole, signori Francesi e Fiamminghi,
Consiglieri e Familiari,
Ufficiali, e Soldati Spagnuoli, Zingari e Zingare,
Popolo Spagnuolo, Arabi, Mori di Granata, Schiave.

*L'azione è in Spagna. Nel Prologo poco distante da Granata sotto il Regno di Ferdinando e d'Isabella verso il 1503.
Il seguito del Ballo sotto il Regno di Giovanna di Castiglia verso il 1504.*

PROLOGO

Amena Campagna sull' estremità della Collina del Sole che domina la città di Granata; alle montagne in lontananza che appena si scorgono pel tramonto del Sole; a destra un pergolato con piante fiorite, a sinistra le rovine d' un forte moresco ridotto ad osteria di campagna, guarnita di fiori dal medesimo lato, e più lontano una fontana con alberi intrecciati di viti. In fondo la Città di cui si vede la sommità degli edifizj; essa è circondata dalla ridente pianura della Vega, ove scorre il Daro ed il Cenit.

La popolazione festeggia sulla collina la vigilia di san Giovanni; frammezzo al popolo vedonsi alcuni zingari, e fra essi la giovine Zea, che si distingue in bellezza, che alla caduta dei mori, da Ben-Zagal discendente dai re mori, fu consegnata ad una tribù di zingari di cui egli è capo.

La scena è animatissima, chi beve, chi mangia, e chi gioca e fuma mentre fanciulli e fanciulle ballano al suono di mandoline e nacchere. In mezzo a questi si distingue Zea.

Tre signori sono seduti sotto il pergolato serviti di cibo e vino da tre servitori in piccola livrea. Pedro, padrone dell' osteria, va e viene portando da mangiare e bere, a chi ne richiede, e specialmente a quei signori, i quali non cessano d'ammirare quelle danze; uno d'essi è Filippo Duca d'Austria, sposo di Giovanna di Castiglia, che viaggia incognito. Esso si sente già rapito per Zea; gli altri sono il Duca di Monfort ed il Conte d'Egmond, giovani fiamminghi suoi favoriti.

Al tocco della campana della sera tutti si fermano, succede religioso silenzio, e scoprendosi ognuno il capo, si mettono in orazione, finita la quale vicendevolmente si danno la buona notte. La notte s'innoltra, altri divertimenti si preparano, e si accendono dei falò; i tre signori si frammischiano al popolo, e Filippo pieno di grazia s'avvicina a Zea lodando la sua bellezza e destrezza. Ella lo ringrazia. Egli vorrebbe trattenerla; ma Ben-Zagal, che non la perde di vista, viene a frapporsi ponendo involontariamente la mano al pugnale. Zea si riunisce alle sue compagne, si rinnovano le danze intorno ai fuochi e la gioventù a traverso di quelli si getta dei fiori.

I falò cominciano a spegnersi, la folla diminuisce. Il vecchio

Pedro invita quelli che vogliono entrare nella taverna. Gli Zingari, con Ben-Zagal che prende Zea sotto il braccio, entrano. Pedro fa lo stesso invito ai tre signori; ma Filippo, pensando a Zea, risponde che deve partire, e perciò domanda i suoi cavalli, Pedro parte.

Filippo, rimasto coi due amici, studia il mezzo di persuadere Zea a seguirlo in Toledo. Monfort e d'Egmond cercano sapere il motivo dei suoi pensieri. I servi aspettano gli ordini in distanza. Filippo comunica agli amici il desiderio di possedere Zea senza essere conosciuto. Tutti tre meditano il modo di potervi riuscire, ed abbracciano il partito di farla rapire dai servi. Mentre ragionano fra di loro, un leggero rumore attira il loro sguardo verso la taverna donde vedono uscire Zea.

Essi si nascondono coi servi per osservare ove volga i passi.

Zea, portando una brocca sulla testa, esce dalla taverna, e va per attingere acqua verso la fontana. Filippo, vedendola sola, la trattiene e le indirizza la parola. A tale sorpresa Zea lascia cadere la brocca che si rompe. Filippo le chiede scusa; ella, per tema di Ben-Zagal, a cui è fidanzata, lo saluta, e cerca di rientrare, ma Filippo non lo permette dichiarandosi innamorato. Zea tenta nuovamente di rientrare, e Filippo sempre lo impedisce. Ella corre verso il pergolato, e d'Egmond le chiude il passo, finalmente cerca involarsi verso la Vega, ed i servi, secondo l'ordine ricevuto da d'Egmond, la involano, chiudendole la bocca con un fazzoletto. Filippo, senza chiedere i cavalli, la segue frettolosamente coi suoi amici.

Ben-Zagal, non vedendola ritornare, esce per incontrarla, e non trovandola corre verso la fontana inciampando nei frammenti della brocca; dopo averla inutilmente cercata e chiamata dà segno d'inquietudine. Percorrendo smanioso il luogo trova in fondo un pennacchio che crede essere stato perduto da uno dei servi di quei signori nel dibattersi.

Da ciò desume che Zea sia stata rapita. Invaso da rabbiosa collera chiama Pedro e gli zingari che tosto accorrono, e presentando loro il pennacchio ed i pezzi della brocca fa palese l'idea del rapimento. Pedro ritorna dalla stalla dicendo esservi ancora i cavalli, e che perciò non possono essere lontani. Ben-Zagal giura vendicarsi, ed a tale uopo distribuisce in squadre gli zingari, e dando loro istruzione li invia per diverse strade, ingiungendo di raggiungerlo sulla piazza di Granata. Tutti partono.

FINE DEL PROLOGO.

Quadro Primo.

È scorso un anno.

Magnifica sala del trono nel palazzo d'Alcazar a Toledo.

È seguita l'incoronazione di Giovanna e Filippo. Il trono è circondato da tutti i nobili e potenti del Regno, alla testa dei quali è Ferdinando padre di Giovanna, che dimostra il suo livore, per essere stato destinato ad un posto secondario. Il duca della Roche Annon, quale ambasciatore di Francia, è presente e vicino alla Regina con alcuni cavalieri francesi, e varii giovani fiamminghi, fra i quali Monfort e D'Egmond, sono vicini a Filippo.

La Regina, per consueto melanconica, in questo momento è tutta giuliva perchè ha potuto dare una corona al suo sposo. Varie danze si eseguono da giovani e donzelle vestiti secondo l'uso di diverse provincie, al suono di brillante musica. Finite queste, la Regina, per dare spettacolo all'ambasciatore francese, ordina una danza mora, ed a Zea che sta a lei vicina, perchè postavi da Filippo, comanda di eseguire il passo della Zambra.

La schiava obbedisce, e per la sua destrezza nell'eseguirlo si attira l'ammirazione di tutti, e molto più quella dell'innamorato Filippo. La danza termina con un gruppo di schiave che sono venute ad unirsi a Zea. Approvazione generale. Un paggio, inchinandosi alla Regina, annunzia che il banchetto è preparato; la Regina parte seguita da tutti ed i paggi chiudono la partenza.

Quadro Secondo.

Alle selvagge montagne, da un lato le rovine di un castello forte, il luogo è coperto da molti alberi. L'alba è vicina.

Cupo silenzio. Un uomo a cavallo si appressa al castello, e smonta aggirandosi misterioso intorno allo stesso. Egli è Ben-Zagal che lasciò li zingari, sapendo ove era Zea; egli è qui venuto credendo essere opportuno il momento per riconquistare la patria. La sollevazione degli Arabi rifugiati in queste montagne è il suo scopo. A tale scopo batte coll'elsa del suo

pugnale sopra uno scudo appeso alle pareti del castello. A quel segnale si mostrano alcuni arabi colle armi alla mano temendo sorpresa; ma, riconosciuto il loro capo, la gioja è al colmo. Al grido festivo altri Arabi escono dal castello e si prostrano a lui. Ben-Zagal, dividendo con essi l'allegrezza, comanda di unire le tribù onde battere gli oppressori; un subito suono di corni, e fuochi accesi servono di segnale alla riunione. Mentre i capi parlano con Ben-Zagal, il suono di corni lontani fa conoscere che il segnale fu inteso. Di mano in mano si avanzano Arabi per sapere il motivo dell'appello. Ben-Zagal loro si presenta annunciando vicina l'ora della vendetta; segni d'immensa gioja. Egli racconta la sua e l'istoria di Zea; fa conoscere la leggerezza e l'innamoramento di Filippo, ciò che può tornar utile alla loro causa; promette di ben tosto liberare tutti i figli di Maometto, o trovare con essi la morte. Alle di lui parole l'esaltazione è al colmo, e pare che ognuno gusti già i frutti della vittoria.

Ben-Zagal, indicando le profonde gole della Siera, dà le necessarie istruzioni per avvicinarsi a Toledo, nomina i capi delle tribù, e dice che verrà a prenderli collo stendardo di Boabdil; indi si ritira nel castello, e poscia ritorna vestito di semplici abiti per non essere conosciuto, volendosi recare presso Zea, onde istruirla di tutto. Assieme a Ben-Zagal tutti brandendo le armi giurano vendetta. Egli parte e gli altri si ritirano nei loro nascondigli.

Quadro Terzo.

Giardini del palazzo reale, da un lato boschetto, dall'altro elegante padiglione; più indietro antico porticato moresco parte rovinato: è vicino il tramonto.

Il Re, circondato dai suoi favoriti, riposa nel padiglione, e con gli stessi è servito di rinfreschi da giovani arabe, alle quali ordina di danzare al suono di liuti che da alcune d'esse vengono sonati. Zea è con loro, e con un giovane arabo che le presenta una sciarpa forma bellissimi gruppi. Il Re ed i cortigiani complimentano Zea. - Verso il boschetto vedesi Ben-Zagal fra gli schiavi, in mezzo ai quali si è introdotto aiutato da Zea; egli, additando loro quei signori, li anima alla vendetta che spera vicina; dall'altra parte, parecchi signori

vecchi spagnuoli dimenticati, osservano con tristezza la leggerezza di Filippo... In fondo Giovanna, presa da malinconia, è appoggiata ad un tronco di colonna... Terminata la danza, Filippo ordina ai cortigiani di seguirlo, e furtivamente dice a Zea d'aspettarlo. Ella rimane pensierosa. Ben-Zagal, accortosi dell'appuntamento, geloso si nasconde per tutto osservare, Zea passeggia aspettando Filippo, e Giovanna brancollando siede sotto il porticato; la notte si avvanza.

Filippo ritorna e s'avvicina a Zea, che come schiava lo inchina; egli la fa alzare dicendole che può comandare e sarà obbedita, ma ella risponde d'essere felice presso la Regina e fortunata di poterla servire. Filippo, per vincere la di lei resistenza, la fa sedere nel padiglione accanto a lui... Ben-Zagal osserva attentamente. Giovanna comparisce, alza gli occhi e piangendo si avvicina al padiglione, nel momento che Filippo fa per abbracciare Zea, la quale fa ogni sforzo per liberarsi, e che Ben-Zagal, impugnato lo stile, vuole assalire Filippo, dal che trattiensi vedendo Giovanna. La Regina, sospettosa per rumore sentito, ponesi in agguato, ed osservando le pare che vicino a Filippo siavi un velo di donna... Cercando sempre più d'avvicinarsi al padiglione, presa d'angoscia cade svenuta.

Il rumore della sua caduta desta l'attenzione di Filippo, che accorgendosi essere la notte ben avanzata si ritira. Zea pure cerca allontanarsi, ma è sorpresa da Ben-Zagal che la trattiene; egli vuol essere informato di ciò che faceva in ora sì tarda, ed ella risponde che era col Re... Ben-Zagal si mostra geloso... Zea, indovinando il suo stato, lo rimprovera e lo assicura del suo amore e giura di vivere o morire con lui... Ben-Zagal, in segno di pace, le regala un mazzetto di fiori, che ella ricopre di baci e posa sul cuore... La Regina rinviene e s'avvicina al padiglione per assicurarsi se fosse vero ciò che sembravale aver veduto. Nello stesso tempo Ben-Zagal e Zea s'allontanano senza vederla. Giovanna riconosce Zea, e si riempie di gioja osservando che l'uomo a lei vicino è un arabo; credendo perciò essersi ingannata ringrazia il cielo, e lentamente rientra.

Quadro Quarto.

Alcova con letto reale; da una parte una porta che conduce agli appartamenti interni, dall'altra finestre gotiche da cui vedesi la statua di Filippo; il luogo è rischiarato dalla luce d'una lampada situata sopra una colonnetta vicino al letto.

Giovanna dorme, Zea è poco distante dal suo letto, suonando il liuto, col quale suole dar pace alla sua signora; accortasi che ella dorme, s'allontana e va a coricarsi sovra cuscini vicini ad una finestra.

Filippo entra misteriosamente, osserva la schiava, ed immerso nel suo ardente amore dimentica il luogo ove si trova. La schiava lo guarda, ed egli vuol parlarle d'amore, ma essa in risposta gli mostra la regina, e lo prega d'allontanarsi per non turbarla. Il re non cede, e Zea, respingendo con fermezza le sue proposizioni, gli risponde di nuovo esortandolo ad avere più rispetto per la sua sposa a cui va debitore del trono. Ogni sforzo della schiava si rende inutile, e le dichiarazioni di Filippo diventano sempre più ferventi, ed ella, riconoscendo l'inutilità delle sue preghiere, poichè nulla può indurla ad allontanarsi, cerca ella stessa di ritirarsi e Filippo la trattiene. Il rumore fa svegliare Giovanna che pian piano si alza, osservando intorno, e nulla potendo scorgere, prende la lampada, ed istintivamente si avvanza verso la statua del suo sposo, che subito le si presenta abbracciata da Zea onde scansarsi dalla violenza di Filippo. La gelosia appare terribile sul volto della Regina; tutti tre restano in silenzio colpiti da tale sorpresa; finalmente Giovanna getta un fiero sguardo sulla schiava, indi dirigendosi a Filippo con maestà, gli rimprovera d'essersi abbassato ad amare una zingara. Filippo si scusa colla bellezza di Zea e la difende. Zea trema; la Regina séguita a rimbrottare lo sposo e giura vendicarsi nel sangue della schiava; questa s'inginocchia innanzi a Giovanna per palesare la sua innocenza; ma la regina, nulla ascoltando, minaccia per lei l'estremo supplizio. Filippo fuori di sè si slancia verso l'araba per salvarla, e Giovanna si precipita fra loro per dividerli; la lampada si spegne, e Filippo, favorito dall'oscurità, trascina Zea e s'allontana malgrado gli sforzi di Giovanna, che rimasta sola cade in frenesia, e percorrendo pazza di gelosia la sua stanza, s'avvia verso l'interno de' suoi appartamenti.

Quadro Quinto

Magnifica Galleria negli appartamenti del Re; all'aprirsi delle porte vedesi una lunga fila di sale riccamente decorate; da un lato tavola sopra la quale un campanello e molte carte, vicino a quella una ricca poltrona, dall'altra un sofà.

Zea si riposa sul sofà, il re va verso lei con teneri sentimenti; l'Araba non pensa che a Ben-Zagal. Filippo, prendendola per mano, l'accerta non essere ambizioso, e che per lei lascerà la Spagna che odia e scioglierà il nodo che l'unisce con Giovanna. Invano Zea lo esorta a desistere, e Filippo risponde che per liberarla dal furore della Regina la condurrà nella sua patria, non curandosi di ciò che dirà il mondo. Zea, indifferente alle di lui proteste, pensa alla minaccia di Giovanna, poscia scongiura Filippo a ritornare in sè, e a non dimenticarsi che egli è re, e che ella non può unirsi a lui perchè mussulmana.

Il Conte d'Egmond viene ad avvertire Filippo d'essere richiesto al Consiglio della Corona. Il Re, temendo un qualche tradimento, raccomanda al Conte di vegliare in difesa di Zea. Il Conte lo accompagna per ricevere ulteriori ordini.

Zea, rimasta sola, giura di non cedere mai a Filippo, e prega piangendo, il cielo di renderla presso il suo fidanzato.

Il Conte ritorna precipitoso, avendo veduto avvicinarsi gente sospetta; egli tenta sottrarre Zea alla loro vista, e difenderla, se, forse necessario. Ella chiede ragione del suo turbamento; ma il conte, senza rispondere, cerca di farla fuggire.

Alcuni uomini col volto coperto, in vesti lunghe, si presentano alla porta; allora il conte, ordina alle guardie di non lasciar entrare chicchessia. Esse vogliono eseguire il comando, ma ad una parola d'uno di quelli, invece d'impedire, lasciano libero il passo, e s'inchinano. Il terrore invade Zea. Il Conte impugna la spada, e l'uomo che parlò alle guardie gli presenta l'ordine d'impadronirsi di Zea; d'Egmond, volendo opporsi, cade ferito sul sofà.

Zea, coperta d'un velo nero, è portata via. Il conte fa ogni sforzo per riprenderla e le guardie osservano silenziose.

Il re, ignorando la violazione del suo appartamento, torna dal lato opposto, e non vedendo nè il conte nè l'araba rimane sorpreso, poscia siede aspettandoli.

Il Conte brancollando ritorna, e mostrando la ferita narra che la schiava, per ordine della Regina, trovasi in mano del Tribunale secreto. Il pericolo di Zea fa tremare Filippo, che si decide di mettere in opera tutto per salvarla e vendicare la violazione del suo appartamento; chiama gli ufficiali del Palazzo, scrive diversi ordini e li rimette loro, raccomanda di servire il Conte, e confuso non sa a che risolversi.

Ben-Zagal, inteso l'arresto di Zea, entra furioso opponendosi alle guardie, si prostra ai piedi di Filippo, impetrando la liberazione della schiava qual sua connazionale.

Il Re, prendendo l'Arabo pel custode del giardino, riflette, poi ritira gli ordini, si appoggia a Ben-Zagal, dicendogli che solo il suo coraggio può salvare la schiava, però con gran pericolo. L'Arabo protesta di nulla temere, ed il Re scrive un ordine che gli consegna, assicurandolo che con quello potrà penetrare nella segreta di Zea, che assicurerà del suo impegno per salvarla. L'Arabo parte giulivo, Filippo meno agitato pensa a soccorrere il Conte, e perciò, dopo averlo abbracciato, lo fa trasportare nella sua stanza, ealdamente raccomandandolo, restando coll'idea di recarsi da Giovanna a chiedere la liberazione della schiava.

Quadro Sesto.

Sala sotterranea del tribunale secreto. Lampada sospesa nel mezzo; da un lato bassa porta ferrata che conduce in una segreta: più indietro una porta che conduce nella sala del consiglio: dal lato opposto una scala che conduce al piano superiore. In mezzo una tavola con seggioloni. Molti istrumenti di supplizio.

Zea incatenata, seduta sulla paglia, è vicina all'uscio della segreta a lei destinata. Ella si bea della poca luce del sole che traspare da uno spiraglio, prega, indi dimostra fermezza.

Il vecchio Tommaso Alliada, gran giudice del tribunale secreto, entra accompagnato dai famigliari, con torcie. Egli e i giudici prendono posto: Zea, tremante, viene sciolta e condotta avanti al gran giudice che la accusa d'empietà, d'eresia, ed infine d'aver ammaliato il re per farsi amare.

Ella risponde che nulla ha a rimproverarsi, e protesta di non avere mai mirato all'amore del re, come di non avere alcun delitto. Il segretario scrive tutto.

Una porta segreta s'apre nel fondo e comparisce la Regina; tutti si alzano aspettando i di lei ordini. Zea freme ed impallidisce, scorgendo in lei il secreto del suo arresto. Giovanna si ferma sorpresa dell'apparato di quel luogo; indi, si volge alla schiava, e nel fissarla s'aumenta il geloso suo furore per la di lei bellezza e ripete le stesse accuse fatte prima dal gran giudice.

Zea tranquilla fa segni di compassione per la Regina, ed invitata dai giudici a scolarsi, ella non risponde.

I giudici si alzano, ed il capo d'essi invita la Regina a passare nella sala del consiglio, per decidere la sorte dell'accusata. Tutti partono.

Zea, rimasta sola, pensa al suo fidanzato, ai bei giorni passati ed al supplizio che l'aspetta; ed all'idea di non più vedere i suoi fratelli cade in diretto pianto.

Accompagnato da due famigliari, con una lampada, arriva Ben-Zagal. I famigliari si ritirano. Egli, veduta Zea, corre ad essa e si abbracciano con trasporto. Zea, ringraziando il cielo di averlo ancora potuto vedere, cerca persuaderlo dell'impossibilità di salvarla, e lo consiglia per ciò a schivare il pericolo che gli sovrasta, ed a conservarsi per la patria.

Ben-Zagal le dice che ad un suo segnale tutti sono pronti a salvarla e vendicarla. Zea in compenso gli mostra il mazzetto di fiori. All'idea del di lei pericolo, l'arabo furioso, appena respira, e non potendosi più reggere cade stendendo a lei le braccia. Zea procura calmarlo, egli sempre più l'ammira, e per la prima volta prorompe in pianto; ma riprendendo tosto la sua energia, riabbraccia Zea e giura di salvarla o morire, e prendendola per mano vorrebbe farla fuggire; ma scorgendolo impossibile, dopo avervi pensato, assicura Zea che il giorno vegnente, al punto dell'esecuzione, ajutato dai suoi, volerà a salvarla o morire con lei. Rientrano i famigliari ad avvertire l'arabo, che il tempo concessogli per parlare alla schiava è trascorso. Egli, infondendole coraggio ed abbracciandola, s'allontana come un lampo.

Il lieve aumentarsi di vicino rumore richiama l'attenzione di Zea. Entra Tomaso Alliada accompagnato dai giudici armati di alabarde, e dai famigliari con torcie. Essi circondano la schiava e le intimano di seguirli.

Accompagnata entra Giovanna, e vedendo Zea circondata da quelli auspicii di morte, cade svenuta. Zea viene condotta nella stanza dei tormenti.

La Regina, non potendo reggere allo sguardo della schiava, si ritira accompagnata da Alliada.. Tutti si allontanano.

Quadro Settimo.

Piazza maggiore in prospetto alla Reggia, tutto è preparato per un Auto da fè.

A destra ed a sinistra strade che mettono sulla piazza. Veduta in fondo della città di Toledo.

La piazza è piena di spettatori accorsi per assistere al supplizio.

Un movimento generale annuncia l'avvicinarsi del lugubre corteggio, che ben presto vedesi arrivare dal palazzo di giustizia. Alcune guardie lo precedono, indi i famigliari collo stendardo del Tribunale, poi il consiglio pel quale il popolo si scopre la testa. Dietro di questo Zea, portando una torcia di cera gialla, è accompagnata dai famigliari del Tribunale. Dietro lei il carnefice, quindi due uomini con torcie accese per dar fuoco al rogo: Famigliari e soldati chiudono il corteggio. A poca distanza seguono diversi pellegrini, che poi si frammischiano al popolo. Ove si trovano questi i gruppi sono piuttosto animati.

La campana dell'agonia continua a suonare.

Zea dirigesì coraggiosa verso il rogo e lentamente ne sale i gradini.

Il popolo è silenzioso, un rumore verso il palazzo reale desta l'attenzione.

Il duca di Monfort ed altri favoriti di Filippo, e guardie reali, si precipitano nella folla per salvare Zea, e vedutala corrono verso lei, spezzano colla spada i suoi legami, e la prendono semiviva fra le braccia. Guardano con sdegno i giudici e tentano portarla nella reggia.

Un Consigliere tenta impedirlo, facendo loro osservare, che il liberarla è solo dritto del gran giudice.

Monfort non cura l'intimazione. Il carnefice, che sta vicino alla vittima, la strappa dalle braccia del Duca, che tenta riprenderla, e scoprendosi in Ben-Zagal, getta il vestito, e strappa Zea dalle braccia del Duca.

Al grido di Ben-Zagal i Mussulmani gettano il vestito da pellegrino ed armati di pugnale, gridano furiosamente morte ai Cristiani, facendo orribile carneficina di Spagnuoli; in quel momento giunge Filippo che nella mischia viene ferito, e cade semivivo.

Terribile mischia fra le guardie, e gli Arabi con vittoria dei secondi, che infuriano all'esempio di Ben-Zagal, che da una mano tiene Zea, e coll'altra mena strage.

Il popolo spaventato fugge. Zea, incoraggiata, getta un compassionevole sguardo su Filippo, e sparge una lagrima pel sacrificio da lui fatto.

Il rogo è rovesciato, e sparsi i frantumi sulla piazza, e Ben-Zagal cerca allontanarsi dal pericolo con Zea.

Il suono delle eampane ed il battere dei tamburi chiama il popolo e la truppa in difesa della città, ed il rumore del cannone annunzia guerra. L'avanzarsi della notte accresce l'orrore della mischia. Ben-Zagal è avvertito che le truppe si uniscono al popolo, per cui la resistenza pare inutile, e che in conseguenza è meglio riguadagnare il monte, o vendere cara la vita.

Ferdinando, alla testa degli Spagnuoli, mette in fuga gli Arabi; una rossiccia luce in distanza dà segno che gli Arabi incendiano la città. Ben-Zagal è consigliato a salvarsi, ed a stento accondiscende, egli monta a cavallo, prende Zea in groppa, e seguito dai suoi sparisce.

Giovanna non curando le preci dei signori delle dame che la seguono, presa da follia forte, esce scapigliata dalla reggia e alla vista del corpo di Filippo s'accosta come stupida, e ad un tratto riprendendo la ragione si getta sulla salma, bagnandola di pianto.

Estesosi l'incendio, d'uno spaventevole riflesso rischiara quella scena di disperazione; alcuni edifizj crollano. Per tutto gli Arabi sono posti in fuga dalla truppa e dal popolo, ed il vecchio Ferdinando, incoraggiando i suoi, comparisce col vinto stendardo di Maometto.

Gli Spagnuoli, dimenticata Giovanna e presi da entusiasmo, si prostrano dinanzi a Ferdinando, che gioisce d'aver ripresa la corona, ed in pari tempo al chiarore dell'incendio, vedesi Ben-Zagal attraversare le fiamme, accompagnato dagli Arabi, portando Zea sul suo destriero.

Quadro generale.

FINE.

LE MODISTE

DIVERTIMENTO CARNEVALESCO IN DUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DA

GIOVANNI BRIOL

PERSONAGGI



Madama MERINOS, Modista . . .		<i>Croce Giuseppa</i>		
M. MERINOS, suo sposo . . .		<i>Bellone Guglielmo</i>		
D. ALFONSO	} Zerbinotti	} <i>Ramaccini Antonio</i>		
D. ACHILLE			} <i>Cuccoli Angelo</i>	
D. GIUSEPPE				} <i>Piccoli Giovanni</i>
D. FRANCESCO				
D. SIMONE, Poeta	<i>Dellanese Carlo</i>			
RACHELE	} <i>Morando Carolina</i>			
CAROLINA		} <i>Guimard Antonietta</i>		
CLAUDINA			} <i>Rolla Teresa</i>	
GIUSEPPINA				} <i>Pastore Anna</i>

Maschere d'ogni Carattere.

ATTO PRIMO.

Magazzino di Mode.

All'alzarsi del sipario vedonsi le modiste che si occupano de' loro lavori. Il sig. Merinos si pone a registrare gli oggetti venduti; nel mentre che Rachele ritorna dalla consegna di varj lavori, ella rimette alla sua padrona di nascosto un biglietto, che la instruisce d'una visita di D. Simone. - Madama Merinos va a mettersi in ordine per riceverlo. - Suo marito esce pe' suoi affari dopo essersi congedato dalla moglie.

Le giovani modiste rimaste sole pensano ai loro amanti: Rachele dice che sono vicini aspettando il momento di essere introdotti, e consultandosi fra loro decidono chiamarli.

I quattro amanti accorrono per giurare amore e fedeltà alle loro belle; formano il progetto di andare alla Festa di Ballo; D. Alfonso chiama il suo servitore il quale porta un canestro, in cui sono maschere e dominò. - Tutti sono allegri.

Vedendo, che Madama Merinos ritorna, gli amanti vorrebbero partire; ma son costretti dalle loro belle di nascondersi sotto la gran tavola da lavoro. Madama Merinos compare mostrandosi impaziente dell'arrivo di D. Simone, il quale non tarda a presentarsi, facendo i suoi complimenti a madama Merinos ed alle discepole, che vengono congedate dalla padrona, le quali allontanandosi, dimostrano timore che vengono scoperti i loro amanti.

D. Simone forma il disegno di condurre Madama Merinos alla festa di ballo; il loro colloquio viene interrotto dal ritorno di M. Merinos. Conoscendo la gelosia di suo marito, e non volendo dargli motivo di lagnarsi, la modista fa nascondere D. Simone in un armadio. M. Merinos vedendo la moglie un po' costernata gliene domanda la cagione; ella risponde, che n'è causa un forte dolore di testa, e volendo allontanare il marito lo invita a ritirarsi nel suo appartamento, conducendolo ella medesima.

I quattro zerbinotti ridono della loro situazione, e di quella di D. Simone; formano il progetto di divertirsi con esso lui; aprono l'armadio e n'esce D. Simone spaventato alla vista de' quattro giovinotti, in vece di quella che attendeva per liberarlo. I zerbinotti, fingendo una gran collera, accrescono il timore del povero D. Simone, il quale è costretto di situarsi al posto degli amanti; essi sentono approssimarsi Madama Merinos, e si mettono nell'armadio per continuare i loro scherzi.

Madama Merinos accorre per liberare il suo prigioniero; ma resta sorpresa alla vista de' quattro zerbinotti, i quali la rassicurano, e le palesano i loro amori colle sue discepole, facendole conoscere la loro intenzione d'unirsi con esse in sacro nodo. - Madama Merinos approva la loro risoluzione, e ride con Simone dell'avventura successa, mentre che le modiste arrivano mostrando grande inquietudine, e sono rassicurate dai loro promessi sposi. Tutti ringraziano Madama Merinos. - Vedendo che l'ora avanza, D. Alfonso invita tutti a recarsi alla festa di ballo. Madama Merinos, per tema di mettere in collera suo marito, rifiuta d'andarvi; ma cede finalmente alle istanze di tutti. Questi si vestono degli abiti da maschere portati dal servo di D. Alfonso. - Partono allegramente.

M. Merinos ritorna cercando invano la sua sposa; s'accorge del canestro, dove erano gli abiti da maschere, nel quale n'è ancora uno, che prende per vestirsi e andare in cerca della moglie, supponendo giustamente che sia andata alla festa di ballo, e si allontana pieno di collera.

ATTO SECONDO.

Gran Sala di Ballo in Teatro.

Folla di Maschere, che si divertono.

Madama Merinos, arriva con tutta la sua società; si vede M. Merinos, che percorre la sala cercando la moglie, la quale se ne accorge, e va in un altro sito della sala. Varie maschere giungono, ed eseguono passi e scene di ogni carattere: quantità di quadriglie si formano. - Allegria di tutti. - Finale generale, che compisce la festa.

Fine del Divertimento.